

**Graus Edizioni**  
mercoledì, 08 marzo 2023

## Graus Edizioni

08/03/2023 **Gazzetta di Modena** Pagina 14  
«Rivolta e brutalità a Sant'Anna: il giorno in cui lo Stato svanì»

---

CARLO GREGORI 3

## «Rivolta e brutalità a Sant'Anna: il giorno in cui lo Stato svanì»

Esclusivo Il libro del regista Guido Milani (sabato a Modena) sull'8 marzo 2020 «Noi detenuti abbandonati tra sommossa apocalittica e violenza delle guardie»

CARLO GREGORI

Carlo Gregori A tre anni dalla rivolta di Sant'Anna, costata la vita a nove detenuti, con feriti, devastazioni e un incendio, esce un libro che cambia prospettiva a quanto (poco) è stato finora detto. Si tratta di un asciutto racconto-testimonia scritto da un detenuto dotato di cultura e sensibilità rinchiuso a Modena in quei giorni e nel periodo successivo, quando il carcere era distrutto e si credeva vuoto. L'autore, Guido Milani, 38 anni, regista, non si nasconde dietro un dito: era in carcere accusato di molestie sessuali su minori con abuso di autorità, un reato che lo ha visto passare da una condizione di notorietà allo status di reietto e contro il quale ha sempre protestato la sua innocenza. Ma il racconto principale riguarda la sua condizione di testimone di quanto avvenuto quella domenica all'inizio del Covid, poco prima del lockdown. Il suo libro "A trecento metri dalla libertà" (Graus Edizioni, 2023) sarà presentato da Milani stesso a Modena sabato alle 16.30 in sala Ulivi (via Ciro Menotti 137). Siamo in grado darne un'anteprima in esclusiva nazionale.

Il racconto di Milani, va detto subito, è intrecciato di riflessioni calibrate su quanto ha visto o sentito, su testimonianze ascoltate da altri detenuti e su quanto ha letto e visto. Per questo gli assi della sua narrazione riguardano, da un lato, le cause della rivolta e della sua dinamica distruttrice e, dall'altro, la reazione brutale di elementi della polizia penitenziaria, a rivolta già sedata, contro detenuti estranei ai fatti e inermi. A dispetto di quanto disse in parlamento l'allora ministro Bonafede, a Modena non c'è stata ombra di cosche criminali: stando al suo racconto, c'era invece disorganizzazione. La rivolta è stata il chiaro frutto di una paura diventata paranoia per gli effetti del Covid, virus ancora sconosciuto. La mancanza di notizie, le disposizioni improvvisate, la mancanza di spiegazioni crearono nella sovraffollata prigione di Modena uno stato di terrore che arrivò all'esasperazione con la sospensione dei colloqui e di tante abitudini, persino della messa. Lo Stato stava svanendo: «Nessun rappresentante dell'istituto si era degnato di offrirci chiarimenti - scrive Milani - permettendo che le informazioni giungessero senza un briciolo di ordine, comunicate e gestite direttamente da alcuni portavoce della popolazione detenuta. Ciò alimentava, ora dopo ora, un senso di smarrimento e di angoscia, amplificato dal regime carcerario che spesso offuscava la mente, impedendo di ragionare con lucidità. () Ci sentivamo abbandonati a noi stessi, privi di aggiornamenti, costretti a rispettare passivamente cambiamenti e disposizioni spesso contraddittorie, senza conoscerne le ragioni».

Questa ansia, infiammata dal «mutismo generale» delle autorità, esplose all'improvviso quella domenica. Non era la solita confusione, spiega Milani, «era l'inizio di una devastante sommossa». Il racconto



## Gazzetta di Modena

Graus Edizioni

---

della rivolta percorre parallelamente da un lato la degenerazione e le violenze di gruppi di detenuti e dall'altro l'abbandono della prigione da parte delle guardie. «Nel giro breve di tempo - si legge a pag. 36 - la casa circondariale era stata violentemente occupata dagli autori della sommossa. Gli agenti in servizio avevano ricevuto l'ordine, nelle rispettive radio, di evacuare il carcere.

() "Abbandonare la struttura! Riunirsi oltre le mura!" Un fuggi-fuggi generale, un caos nel caos: uomini in divisa che correvano fuori e malintenzionati disposti al peggio pur di impossessarsi di ogni angolo della prigione, divenuta un vero e proprio scenario apocalittico». Lo scritto di Milani non ha l'intento di attaccare la polizia penitenziaria, ma di denunciare le sole frange violente e fuori controllo di agenti che si nutrono di violenza e di odio ideologico contro gli «animali in gabbia»; agenti che, dal suo racconto, hanno trovato campo libero in alcune gravi circostanze già denunciate da altri detenuti. Centrale è la sua riflessione sull'ambivalenza del comportamento di chi detiene il potere in carcere e delle frange che, per ripristinarlo, si facevano forti di un'autorità basata sulla violenza cieca. «In cella giunsi alla conclusione che gli agenti avevano accumulato molto rancore, a cui si erano aggiunte altre comprensibili preoccupazioni. L'ipotesi di essere trasferiti a lavorare altrove, la paura per le aggressioni subite, le potenziali conseguenze sul piano giudiziario oltre che professionale. Tutto ciò stava però degenerando in prevaricazioni con cui veniva oltrepassato il confine tra giusto e sbagliato. Gli agenti avevano infatti abbinato al lecito diritto di essere furiosi un indiscriminato risentimento nei confronti di qualunque detenuto, per di più con maltrattamenti, insulti e false accuse». Non fa sconti neanche ai facinorosi che guidarono la sommossa. Non tanto a quelli che hanno provato ad evadere anche con scale umane finendo incastrati tra un muro e l'altro, quanto a quelli che incitavano al saccheggio e alla distruzione e a tutti coloro che gridavano in modo minaccioso ai detenuti rimasti in cella di unirsi per ottenere un'amnistia, una chimera che qualche sprovveduto ha seguito

ito e pagato caro. «Abramo mi raccontò, sconvolto, di aver visto una nutrita rappresentanza di ribelli che, sulle mura perimetrali attorno ai cortili, aggredivano agenti di guardia obbligandoli a consegnare le chiavi utili ad aprire i loro reparti». La descrizione dei gruppi di carcerati violenti è punteggiata dal ricordo di detenuti generosi se non eroici che hanno di

feso i più deboli. È quindi un libro che parla a tutto tondo di una umanità chiusa in un recinto di cemento armato che perde la lucidità nel momento in cui l'autorità dello

Stato si dissolve. Il libro di denuncia Guido Milani autore di "A trecento metri dalla libertà" Il regista presenterà il suo racconto sulla rivolta a Sant'Anna a Modena sabato alle 16.30 in Sala Ulivi.